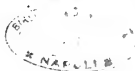
SUL GENIO DI CATANIA

LETTERA

DI UN CATANESE AL SIG. N. N.

IN OCCASIONE DEL PROSEGUIMENTO

DE' LAVORI NEL MOLO

IN LUGLIO MDCCCXLI

CATANIA
DA' TIPI DE' FRATELLI SCIUTO
1841.

Donnez-moi la carte d'un pays, sa configuration, son climat, ses eaux, ses vents et toute sa geographie physique : donnez-moi ses productions naturelles, sa flore, sa zoologie ec. et je me charge de vous dire *a priori* quel serà l'Homme de ce pays......

Cousin — Course de Philosophie vol. 1 Introduct. cours. de l'histoire de la Philosoph. 8 Leçon 12 Juin 1828 pag 17. Paris 1828.

Signor mio pregiatissimo

Quel sogghigno che ne' movimenti della vostra bocca mi è toccato osservare tutte le volte che si è tenuto discorso delle attuali opere del Molo di Catania, ed anche allorchè vi siete recato sul luogo a vedere come gli infervorati Catanesi assistano assiduamente a que' lavori, mi muove a dirigervi la presente, per domandarvi, colla mia ordinaria franchezza, se vi pare che sia ella un' opera superiore alle nostre forze la costruzione del Molo? Questo potrebbero

taluni supporlo forse, meno di voi però che siete a giorno dello stato di nostre finanze; e per altro possiamo col fatto provarvi aver noi già pronti i mezzi tutti per portarlo a buon fine. Credete che un porto talmente grande non sia necessario a Catania? Il di lei commercio, voi dite, non è poi così esteso da richiedere un ricovero a' legni mercantili più ampio dell' attuale sua Darsena. Non saprei rispondervi forse come un' economista il potrebbe; ma mi basta chiamarvi alla più triviale riflessione, cioè che potendo i bastimenti ricovrarsi in Catania, tutte le derrate che oggi da quì trasportansi in Messina per imbarcarsi, non verrebbero costrette ad esporsi a' danni ed alle spese di un viaggio per terra; in questo caso il porto in Catania dovrebbe esser capace dei bastimenti che lo frequentano attualmente, più quelli, e non son pochi, che delle derrate catanesi si caricano in Messina. Dippiù se in pochi anni di molti legni di trasporto la marina di Catania è stata accresciuta, quando sarà assicurato un ricovero più ampio essa non solo moltiplicate le sue navi ma vedrà eziandio rifugiarsi entro al Molo quei bastimenti, che oggi negli scali vicini sono obbligati ad esser tirati a terra per sicurezza.

Io non voglio farvi il torto di porvi nel numero di quelle teste meschine che stimano impossibile la esecuzione di tanta opera: ma quand' anche ardua di troppo soltanto voi la credeste, dovete riflettere che i Catanesi attorniati di cose grandi e magnifiche, sia per dono di natura, sia per opera dell' arte sono

naturalmente portati ad imprese suntuose; e determinati ed attivi tanto più si dimostrano nel recarle ad effetto quanto più ardue esse sono.

Ciò deriva da quel che dicesi *Genio*; e se mi permettete io voglio analizzare un poco con voi quanto importi questa parola, prima di provare co' fatti, che esso è stato sempre e continua ad esser tutt'ora lo impulso che spinge i Catanesi ad opere grandi.

Un' anima dotata di alto grado di attività: uno spirito capace di vaste idee: una viva e forte imaginazione, secondata da favorevoli circostanze, possono produrre effetti di un carattere talmente diverso da quelli nati dalla massima parte delle menti umane, che staordinarî, meravigliosi e stupendi rassembrano, e la universale ammirazione son soliti destare.

A seconda del grado di coltura delle società, tali effetti si son riferiti ora a peculiari fisiche costituzioni di macchina: ora a doni speciali del cielo: ora ad assidua accurata educazione, e non si è mancato talvolta di attribuirli ad una forza superiore, ad un principio possente ed invisibile ..... ad un Genio!

Il vigore nel sostenere i travagli: la intrepidezza nella pugna: la voglia decisa della conquista, che resero vittoriosi sempre i figli di Quirino, furono detti *Genio del Popolo Romano*; ed a questo essere imaginario, a questa supposta deità di favorevole auspicio si attribuivano tutti gli eventi felici delle ardue imprese di quel popolo bellicoso, che giunse a personificarlo ed a scolpirne la imagine nelle

medaglie (1). Non si tardò ad estendere la influenza di questa potenza superiore, a tutte le molle da cui sono sospinte le facoltà intellettuali, alle forze morali che sorreggono i talenti degli uomini; ed il Genio loro particolare si ebbero le scienze e le arti; ed un Genio distinto, speciale, caratteristico si crearono i popoli di ogni nazione.

Una vetusta lapide, oramai troppo nota per le tante volte che si è rammentata, di perenne testimonianza ci serve che negli andati tempi il suo *Genio* distingueva Catania. L'illustre console Porfirio Munatidio, nella fiorente età de' tre figli di Costantino, restaurava il Teatro e dedicavalo *al Genio della splendida città di Catania*. Quella parola *splendida* ci assicura del carattere distintivo di una città chiara in tutti i tempi per la opulenza degli abitanti, e per la magnificenza delle opere pubbliche.

A viemmeglio render manifesto però a che riducasi questo Genio: e da quali risorse è stato alimentato esso fin' ora, ci fa d'uopo entrare in una più stretta analisi filosofica, alla quale mi concederete ch' io discenda.

Le impressioni degli oggetti esterni che nella comune degli uomini altro non destano fuorchè ordinarie sensazioni, in un' anima dotata di grande attività risvegliano sentimenti

(1) Vedi le medaglie, coll' epigrafe *Genio P. R.* di Massimiano, di Diocleziano, di Costanzo Cloro ec. quelle iscritte *Genio exercitus* di Decio, di Claudio Got. ec. quelle col *Genio Augusti* di Claud. Got. ec.

più vivi; ed a norma della natura diversa delle sensazioni essa viene in vario modo agitata e commossa, ma sempre in grado eminente; i piaceri che i sensi le recano sono squisiti, i dolori acutissimi, veemente la gioja, cupo il cordoglio; le animate di lei espressioni lo dimostrano in alto grado, a confronto di quelle anime che alle stesse impressioni si commovono appena. Essa pascesi talvolta di affezioni momentanee, e sa aumentarle, ingrandirle; e siccome dal modo con che si ricevono le idee dipende quello di conservarle e di richiamarsele, così possono esse prolungarsi e venir richiamate in quell' alma colla stessa attività colla quale furono ricevute. Per la qual cosa nel silenzio stesso e nel riposo della macchina, riandando le passate percezioni, si riprodurranno elleno per destare un vivo sentimento, che la fervida imaginazione ajuta ad accrescere; e l' anima gode già di un piacere passato come se fosse presente, si addolora ad una pena che non è più; si allegra nel rappresentarsi la vista di ubertosa campagna, la caduta spumeggiante del fiume che vien giù dall' erta collina, o si rattrista nel richiamarsi il languente aspetto di abandonata sposa, il pianto di orfano fanciullo; agghiaccia all' idea del soffio di nordico vento, le par che brugi se pensa al caldo raggio del libico sole, la tempesta furiosa che imagina la spaventa.

Dotata un' anima di tanta facoltà va più innanti; ella sceglie a piacere le qualità degli oggetti: e se vuole il solo bello perfetto ne raccoglie da diversi individui le parti: le spo-

glia da ogni menomo carattere d' imperfezione, e crea il dilettevole, il sublime, il *bello ideale* in somma, quello che si disse trovato dal *Genio de' Greci*.

Colpita, inoltre, la sua attività da tutte le sensazioni, quasi senza avvedersene si dovizia di cognizioni, allo acquisto delle quali ha poco contribuito, per dir così, ed è ricca senza saperlo. Ma tostochè trattasi di innoltrarsi in una ricerca che si propone, di elevarsi ad una verità dalla quale mille altre possono scaturirne, ajutata dalla imaginazione trova allora in suo soccorso le acquistate cognizioni, e scorrendole nè punti più rilevanti giunge allo scopo prefisso con tale rapidità, che si direbbe aver essa sdegnato di passar per gli intermedî, e da un punto essersi slanciata al termine: aver dedotto un principio fecondo senza seguire la catena de' ragionamenti.

Ciò che proviene quindi da un' anima piena di attività: che vivamente sente: che può richiamarsi collo stesso grado di vivezza le sensazioni: che ha la facoltà di disporle e regolarle a piacere, e di servirsi delle acquistate cognizioni con tanta rapidità da comparire poter giunger di lancio a verità sumblimi, a scoperte......... ecco in poche parole ciò che costituisce il *Genio*.

La poesia ha il suo Genio allorchè con vivi colori dipinge scene sublimi, commoventi, di grave interesse: quando assume tutti i caratteri di che vestonsi le passioni de' diversi individui: quando desta il terrore, la pietà, il contento. Ha il suo Genio la musica allor-

chè sa commuovere gli affetti, allorchè arreca universalmente diletto. La pittura è guidata dal Genio se con tratti veri esprime ciò che non può al momento ricavare da modello alcuno: lo è del pari la scoltura se i suoi marmi spirano vita. E con maggior forza si applica una influenza di Genio nelle scienze quando dalla pagliucola che si attacca al succino si stabiliscono le forze e le leggi della elettricità: dallo esame della fiamma si forma la salvatrice lampada di sicurezza: dalla immersione in un bagno si viene a conoscere la gravità specifica de' corpi, e dalla caduta di un grave si fonda la eterna legge della gravitazione universale.

Come ne' distinti individui, può nel modo stesso in un popolo operar meraviglie la forza del genio: ed è perciò che ora celebre per la navigazione, ora per la guerra, ora per l' agricoltura, ora per le manifatture, ora per le scienze rendesi un popolo. Ma qui è ben da riflettere che se da sola suscettibilità dell' anima dipendesse il Genio, e se essa ad altri che alla propria intrinseca attività non la dovesse, il Genio allora dovria co' medesimi caratteri manifestarsi ne' diversi individui ed anche nei popoli; chè dalle stesse condizioni i medesimi resultamenti aspettar debbonsi sempre. Ma il Genio, come venghiam di riflettere, varia nelle nazioni le quali, come si è detto, ora bellicose ora pacifiche, ora agricole ora naviganti si addimostrano; ora per arti ora per lettere si distinguono. Una causa esser vi debbe adunque che vale a disporre o a modificare l' attività dello spirito perchè sia determinato più verso

un pendìo che verso un' altro ; e questa dee appunto ricercarsi o nella fisica costituzione dell' uomo, o con più di ragione in tutto ciò che sopra questa istessa costituzione ha influenza .

L' aria , il suolo , il clima , il genere di vita ecco ciò che dee principalmente considerarsi con attenzione , se pur si vuol dare qualche ragione del Genio diverso de' popoli . « Datemi la carta di un paese la sua configurazione , il suo clima ec. ec. » diceva il signor Cousin nella proposizione da me presa ad Epigrafe « ed io m' incarico di dirvi a priori qual sarà l' uomo di quel paese . » Ma di lunga e ben conosciuta disamina è stata argomento questa ricerca appunto ; e Voi converrete meco , signor mio , che havvi poco da aggiungere , su tale subjetto , a quanto da uomini sommi è stato detto e scritto ; talchè universalmente riconosciuto che queste cause esercitano tanta influenza sopra il Genio , io mi limiterò ad esaminare per quali caratteri quello di Catania è distinto , tentando di dimostrare da quali esterne cause sono essi determinati ; e trascorrerò sui principali punti della nostra storia per addurvi irrefragabili prove di quanto ho proposto .

Fra le altre città di Sicilia il Genio di Catania si è distinto , 1. per la tranquillità , per la pace , per la ospitalità , 2. per le lettere e per le scienze ; 3. ma sopratutto pel grandioso e magnifico nelle opere pubbliche e private . Alla somma di questi caratteri , l' aria il suolo e le condizioni del clima principalmente dan causa .

1. Un sito aperto ed esposto , piano ed

agevole, mentre da una parte invita i popoli ad abitarlo a coltivarlo, ne rende i prodotti facili alla rapina; e riflette l'autore dello Spirito delle leggi (1), che questi paesi fertili sono pianure ove non può nulla disputarsi al più forte: e la bontà di queste terre stabilisce naturalmente la dipendenza. Una campagna che ribocca di beni, siegue egli a dire, teme la rapina, teme un'armata. La maggior parte infatti delle invasioni si fanno ne' paesi che la natura avea fatto per essere felici; per la natura quindi del suolo che presta pochi mezzi di difesa agli abitanti e nullo ostacolo al nemico, eglino non potrebbono meglio assicurarsi che colla tranquillità e colla pace fra di loro, colla ospitalità verso gli stranieri.

Se alle condizioni di un suolo fertile e piano si unisce poi quella di un clima più tosto caldo, o che non va soggetto almeno a' lunghi rigori di un severo inverno del Nord, si troverà che i popoli abitatori senza esser vili o codardi spiegheranno un carattere di mollezza e di delicata organizzazione; le loro inclinazioni saranno per lo più passive, l'ozio ne farà la felicità, e per ordinario si contenteranno di soffrire piuttosto, che di risvegliare la sopita forza ed energia che costerebbe loro una contenzione di spirito.

Or applicando questo ragionamento ai Catanesi, pare in verità esser questo per l'appunto il caso nella loro situazione topografica. I vastissimi campi da' quali sono circondati: la fertilità delle terre che coltivano: il suolo dei

(1) Lib. XIV.

dintorni sgombrō di montagne, di vallate, di erte e di colline: il clima temperatissimo che dà loro giorni lucidi e caldi anzi che nò, sono queste le circostanze che han reso questi popoli, non già riottosi, egoisti, rissosi ma tranquilli, ospitali, pacifici.

Inoltre, se la dissenzione nasce dallo squilibrio delle facoltà tanto fisiche quanto morali, non poteva questa aver luogo, ove l'abbondanza da un canto, e il dolce clima dall' altro rendono gli uomini inclinati all' ozio ed alla pace, ove un costume placido e tranquillo non dà ascolto a' suggerimenti della invidia, e non sa nutrire rancori. Il Genio, pertanto, della tranquillità e della pace per cui si è distinta Catania, è nato dalle condizioni del suolo e del clima; e da queste stesse fonti deriva quella virtù che caratterizza, più che altra, la civiltà di un popolo. L' uomo che vive in separate famiglie, fra le valli di alte montagne: cui costa sudore il vitto: che dee disputar sempre co' vicini e co' lontani il possesso de' suoi beni, non può privarsi di molte cose; teme l' avvicinamento di un' incognito, si mette in guardia, gli rifiuta un' asilo; egli è povero, sospettoso ed inospito. Ma chi vive in grande società, ricolmo di beni, sicuro di sua proprietà, in amichevole rapporto con tutti apre le braccia allo straniero e lo accoglie benigno. Il Catanese quindi se si è distinto sempre per la ospitalità (1) ciò nasce appunto,

(1) *Maltebrun*, Ediz. italiana ampliata ed accresciuta da A. F. Falconetti.

come abbiam detto, perchè è l'abitatore di un piano e ricco paese, e sotto un clima dolcissimo.

2. Le scienze le lettere e le arti non possono coltivarsi con lustro che in seno alla pace. Quello sarà, per conseguente, il popolo più applicato agli studii che avrà meno frastuoni dalle discordie o dal rumore delle guerre; nè mi fa d'uopo per questo recar esempî a voi, cui superflui riuscirebbero per certo. Ma per Catania vò ricordarvi bensì che sin da' più remoti tempi di sua storia, le lettere e le scienze vi si trovano in grado eminente coltivate; e tacendo di Dafni autore della Buccolica, e di Androne inventore del ballo, il primo abitatore delle contrade Etnee, ed il secondo catanese, le leggi di Caronda a tal'uopo, e l'accoglienza degli Stesicori de' Senofani, e la corte di Gerone, e l'orologio solare, ne fanno ampia fede.

3. Questi distintivi del Genio di Catania si debbono evidentemente alle cause già espresse: ma da altre sorgenti derivar debbe però quello più marcato per le magnifiche e grandiose opere, per le quali sopratutto si son distinti in ogni epoca i Catanesi.

Io non credo esser lontano dal vero se dico che ciò si debba alle grandi cose che la natura ha posto intorno a questa città. Il grande influisce al concepimento di grandi idee: e non penserà mai di alzare una vasta fabbrica un sontuoso edifizio, chi possiede piccolo e limitato terreno, chi non ha tali facoltà da mettere in serbo un dippiù di quel che gli abbisogna,

taccia di ricondurmi sempre sopra le stesse idee se da quì a poco tornerò a presentarvi con più di precisione i grandiosi oggetti che attorniano Catania, quando toccherò il di lei stato presente.

Non è difficile per chi, avvezzo a riconoscere la giacitura e la qualità de' terreni, dasse uno sguardo alla topografia di un paese, lo stabilire quale si fosse ella stata in tempi assai remoti; e quel che a' più sembrar potrebbe mera ipotesi, non si riduce talvolta che ad un sano ragionamento, fondato sulle osservazioni accurate di circostanze locali. Riguardando, pertanto, i contorni di Catania si può di leggieri determinare quali state si fossero le condizioni loro topografiche ne' tempi che le prime colonie greche vennero ad occuparli.

Un seguito delle colline argillose ed arenarie, del terreno che fiancheggia la base occidentale e meridionale dell' Etna, non era stato che parzialmente occupato dalle lave vulcaniche nel lato di mezzogiorno sino a tre miglia dal mare, fuorchè dalla parte di levante, ove varie correnti erano discese da' fianchi dell' Etna, ed eransi innoltrate nel mare. Il resto di questa plaga avea per limite meridionale un picciol tratto di mare, e parte della gran pianura alluviale, che ebbe nel seguito dei tempi diversi nomi, e fu celebre per la sua fertilità.

Rapportando quell' antica condizione di suolo a' nomi de' siti attuali, diremo che le colline delle *Terre-forti*, da *Monte Pò* continuavano a costeggiare per mezzogiorno la base

dell' Etna, e formavano i colli di Cifali, Fasano, Leucatia, Novalucello, riunendosi poscia con quelli di Aci-Castello e di Trezza. Questi colli al quanto più elevati dal lato di mezzogiorno, perchè dalla parte opposta aveano di contro la base dell' Etna, formavano una specie di vallata trasversale contro il margine di quella base; in modo che le acque che trascinavano dalla montagna i materiali sciolti, depositavanli al fondo; e successivamente li cumulavano in istrati di varia potenza, corrispondenti alla massa del materiale trascinato; e questo riducevasi a tritume vulcanico ed argilloso, con massi di lava rotolati, di varia forma e grandezza; nè mancavano resti di vegetabili erbacei e legnosi a mescolarsi con quel materiale, nel quale trovansi gomitolati tutt' ora.

Riempita la valle ed alzata al livello delle colline, una o più lave dell' Etna la ricoprirono ne' tempi di sue antiche eruzioni di cui non resta memoria; e sono quelle appunto che si osservano formare in oggi i cigli oni delle cennate colline di Fasano, Leucatia ec. ec. Ma tratto giù dalle alluvioni, o da convulsioni vulcaniche il lato meridionale delle menzionate colline, venne a formare da una parte lo spianamento, che agevole rende la salita dal lido sino a quel punto, e dall' altra lasciò scoperte in molti punti le stratificazioni alluviali che riempivano un tempo la sopracennata valle trasversale; ed in oggi si osservano costituire il petto della rupe del Fasano, di Leucatia, Canalicchio ec. ec.

I contorni di Catania così, prima della

venuta delle greche colonie, presentavano dalla sola parte di tramontana un piano inclinato di collinette nettuniche: mentre per mezzogiorno estendevasi una vasta pianura; per occidente vedevasi il seguito delle colline argillose, fra le quali scorreva limpido sino al mare un fiumicello, che fu detto Amenano, ed il mare vi stava per levante. Lontane le montagne da ogni dove, un vasto tratto di aria libera, uno sgombro orizzonte dolce rendevano il clima nel suolo ove si stanziavano in parte i primi abitatori dell' isola, col mare da un canto, col fiume dall' altro, appiè di fertile terreno di boschi, a capo di ubertosissimi campi, nel più bel sito di Sicilia.

Attorniati da tutto ciò che soddisfa con abbondanza a' bisogni della vita: non rinserrati nelle grotte e negli abituri: non obbligati a rampicar per erte ed a cercarsi il vitto fra le gole di alpestri montagne, ecco que' primi nostri abitatori, Eolici, o Sicani, o Sicoli che si fossero, quali abbiam sostenuto che esser dovevano per indole, vivere come in una comune famiglia, amarsi assistersi reciprocamente; e gli animi loro disporsi alla pietà alla ospitalità, e gradatamente alle azioni generose e magnanime, a pensieri nobili ed elevati.

Ma chi di tanto ci assicura? Sento dirmi da Voi; da quali istoriche notizie puossi ciò rilevare? Lo scoprirete Voi stesso, se avrete ancora la sofferenza di sentirmi.

Una formidabile eruzione dell' Etna, fenomeno ignoto in quel sito sin' allora, una di quelle che avea contribuito a far abbandonare il lato

orientale dell' isola a' Sicani (1), spingeva verso il suolo catanese un torrente infuocato; e già a pochi passi dall' abitato diviso in due braccia minacciava di invadere il campo di due vigorosi giovani, i quali svegliati, nel più cupo della notte, al fragor della selva che incendiavasi all' appressar della lava ardente, non mirano che alla salvezza de' cadenti genitori; e nulla curando la intera perdita di ogni lor bene corrono all' aggiaccio di quelli, e sollevandoli e recandoseli in braccio, si salvano dal fuoco devastatore, che attornia e già già quasi tocca le case, e un momento più tardi avrebbeli inceneriti e sepolti. Anfinomo ed Anapia, i pii fratelli giungono col dolce incarco anelanti a' loro concittadini: vi sono accolti fra le acclamazioni e fra le lagrime di tenerezza; e cessata la eruzione, generosi e giusti innalzano nel campo de' pii un monumento che la memoria eternasse di tanta pietà (2), e venticinque secoli non han potuto ancora cancellarla.

Primo esempio e ben questo di pietà filiale da un canto, e di riconoscenza pubblica dall' altro: e nobile pensiero estimar debbesi quello di lasciare a' posteri un monumento sacro alle belle azioni.

In tempo che gli altri popoli dell' isola,

(1) *Diodoro* lib. v cap 6.

(2) *Pausan.* in Phocicis lib. 11. — *Strab.* lib. 6. — *Solinus* lib. 1 c. 11. « Sub Ætna monte in agro catanensi occidentem brumalem versus fuit campus Piorum, atque in eo piorum fratrum Amphinomi et Anaptj statuæ etc. » *Cluver.* Sic. anticq. lib. 1 c. 9.

detti barbari da' greci (1), non aveano per loro prima cura che lo assicurarsi della rispettiva proprietà, doveano a ragione riguardare come eroica azione quella pietà filiale, che nel progresso della civiltà divenne poi quasi un dovere; eglino ne meravigliavano, e la tradizione ne fu tramandata da generazione a generazione con grande riverenza (2). Negli abitanti di Catania però, generosi per natura, quel fatto non destò che la pubblica riconoscenza; ed il Genio che cominciava in loro a svilupparsi, passando sopra alle commozioni ed agli affetti presenti, concepì tosto la magnanima idea di eternare la memoria di così pietosa azione, alla quale la gloria del popolo andava annessa del pari; di quel popolo cui non poteva per anco dirsi aver appresa la civiltà da' greci, i quali non erano venuti ancora a colonizzar la Sicilia.

Non andò guari però che tratto dagli evidenti vantaggi di coltivarne i campi ubertosi, Teocle l'ateniese riunisce una colonia calcidica, e nel lido orientale dell'Etna si ferma. Alza una statua ad Apolline conduttore (3) e fonda la città di Nasso. Archia da Corinto giunge in Siracusa e ne discaccia i Sicoli abitatori per istabilirvi la sua colonia; in ugual modo i Greci da tutte le parti vengono a fermarsi in Sicilia.

(1) *Tucidid.* lib. VI.

(2) Dalle medaglie di argento di Sesto Pompeo si può ben conoscere che sino a' suoi tempi i fratelli pii catanesi, erano l'emblema della pietà — *pietas*.

(3) *Tucid.* lib. VI.

Se lice interpetrare le concise parole di Tucidide (1), e' pare che Teocle perlustrando intorno il paese, ed assicurandosi della fertilità de' campi leontini o lestrigonii, tanto vuol dire della pianura fra Catania e Lentini, non tardasse ad intraprendere la occupazione di quella città. Catania poteva esser di ostacolo al passaggio de' Greci, se per la via di terra avesser voluto in Lentini trasferirsi; ma un popolo tranquillo avrebbe preferito sempre la pace piutosto e l'amichevole alleanza, al pericolo della perdita delle proprietà, ed a quello di una vita raminga e penosa, se entrassero in ostilità con popoli più colti ed agguerriti. Ed è ben naturale il credere che Evarco spedito a' Catanesi persuaso gli avesse ad accogliere la calcidica colonia, se questi, al dir dello stesso Tucidide, venne da' Catanesi scelto a Capo della colonia (2). Il non aver eglino, intanto, fatta resistenza alcuna a que' greci, prova col fatto la pacifica loro indole, e la dolcezza de' costumi.

Divenuta Catania città greca fu celebre nella storia; e ben presto il Genio per le grandi opere, si vide in essa escellere. Fattasi già popolosa ed estesa fu essa divisa in quattro quartieri per cui dicesi essere stata da ciò anche Tetrapoli appellata (3). Alla parte meridionale ed orientale che era la più antica,

(1) Loc. cit.
(2) Loc. cit.
(3) *Carrera* lib. c. 2.

quella cioè posta al lido del mare fu conservato il nome di Catana, che in *civitas antiqua*, in *civitas* ed oggi in *Civita* fu in seguito cangiato (1). Alla settentrionale ed orientale fu dato il nome di Etnapoli, che abbraccia ora il quartiere del Carmine e del Borgo, la occidentale e settentrionale fu *Demeteria* appellata dal famoso tempio di Cerere che vi era fabbricato, ed occupava la collina del Corso e de' Benedettini, e quella di occidente e mezzogiorno, che alla piazza di s. Filippo, s. Chiara, e Castello oggi corrisponde, fu detta Lunare dal tempio ivi eretto in onore della Dea triforme.

Delle prime opere grandiose, in tempo de' Greci intraprese dal Genio catanese pochi sono gli avanzi che la verità sino a noi possono attestare; ma di tutte la esistenza è ben riconosciuta dalla storia: ed a questo riguardo io vi rinvio alle opere de' nostri storici che da purissime fonti le notizie ne han ricavato (2); non che al dottissimo Cluverio nel quale troppo amor di patria non lice sospettare (3).

Famoso era il tempio di Cerere sino ai tempi di Cicerone (4), e forse sino a quelli di s. Leone vescovo di Catania nel 778, il quale fece diroccare, come dicesi, quel tempio, di cui una parte, sino all' età de' padri nostri, *Torre del vescovo* in memoria di quel diroccamento fu detta. Creduli troppo, forse, alle

(1) *Amico* Cat. ill. lib. 1.
(2) *Carrera*, *Grosso*, *Amico*, *Ferrara*, *Cordaro*.
(3) *Cluvr.* Sicil. Antiqua.
(4) *Cicer.* in Verr. lib. 4.

tramandate tradizioni molti autori hanno esaggerato la grandezza e la speciosa forma di quel tempio (1). Se fosse vero però quanto da essi si afferma quell' edificio esser dovea certamente magnifico, e singolare principalmente per la ingegnosa costruzione della macchina colossale, che sostenuta da dodici figure era addetta a dinotare i movimenti astronomici de' pianeti, e la varietà delle stagioni. Certo si è però che esso esisteva sin da' più remoti tempi della storia, a tale che non può con precisione assicurarsi se a' primi abitatori fosse dovuto, o all' epoca greca debba più tosto riferirsi. I ruderi del tempio scopronsi fin' oggi ne' contorni ed a' lati del *Bastione degli infetti*, la di cui costruzione nel 1553, portò la destruzione totale delle pareti e degli archi che sino a quel tempo erano scoperti.

Non meno famosi erano in Catania i Tempî di Giove Etneo, rammentato da Pindaro (2) e da Diodoro (3), quello di Castore e Polluce; quello di Bacco, e quello di Proserpina (4): ma di questi nessun rudere ci avanza dopo le tante catastrofi cui è stata Catania soggetta. Non così fortunatamente di altri pubblici edifizî.

Un Ginnasio rammenta la storia in Catania, che ad uso di esercizî de' varî giochi palestrici era addetto non solo, ma bensì alla istruzione

(1) *Biondo de Mirabel.*, *Carrera*, *Arcangelo Grasso*, ec. ec.
(2) Olimp. 4.
(3) Lib. 34.
(4) Vedi gli autori tutti di Storia patria.

pubblica; imperocchè nelle *exedræ* di quell' edifizio eran soliti di alzare le loro dispute i filosofi, ed al pubblico insegnamento prestarsi (1). Fu in questo Ginnasio che istituita venne da Caronda l' accademia degli omosipii, di che Aristotile fa menzione (2), e per le leggi di quel grande si videro, per la prima volta nel mondo, precettori che a spese pubbliche istruivano, in Catania, nelle lettere i figli dei cittadini; « e se di questo primo esempio di scuole aperte dal pubblico a comune vantaggio, l' eruditissimo Tiraboschi fa rifondere non poca laude all' Italia, gloriandosi che in questo ancora è stata alle altre nazioni norma e maestra. » Che direm noi che l' aure stesse spiriamo di quel sommo fra' legislatori, e che suoi concittadini, i ruderi di quell' istesso antico Ginnasio abbiamo avuto sotto gli occhi (3)?

Fu in questo Ginnasio, parimenti che Stesicoro, a parer di taluni (4) venne ad istruirsi nelle lettere; ma quand' anche ciò non possa provarsi, certo è però che quell' insigne poeta e filosofo sen visse e morì in Catania ove i letterati erano accolti ed onorati. In questo Ginnasio è probabile che il catanese Filistione

(1) *Cicer.* Orator. lib. II c. v. — *Vitruv.* lib. v cap. II.

(2) *Cordaro* vol I p. 41. Osservazioni alla Stor. di Catania.

(3) Abbozzo Storico dell' Ateneo Catanese Giornale Gioenio Tom. v bimestr. I. — *Cordaro* loc. cit.

(4) *Beyerlink* theatr. vit. hum. voc. Accademia — *Mongitore* Bibl. Sic. Stesichorus.

l'arte salutare insegnasse (1); e quivi una delle tre famose scuole mediche era aperta a' tempi d'Ippocrate, a sentimento dell'illustre Mercuriale (2). Questo Ginnasio, finalmente, si sa da Plutarco (3) essere stato consagrato da Marco Marcello.

Dopo tante avverse vicende alle quali avea resistito, esso fu ridotto in rovine da Federico Svevo (4); e non se ne osservavano sino a pochi anni addietro che le vestigia nella piazza del Forte Ferdinando.

Resiste però tutt'ora alle ingiurie de' tempi ed alle barbare devastazioni degli uomini, il Teatro greco, il quale per la sua grandezza ed eleganza, gareggiar può a ragione coi primi che rammentansi fra le antichità di Europa. Il diametro ne era di palmi 399, e la lunghezza di tutto l'edifizio di palmi 410. Della sua antichità, della rovina e ricostruzione, delle restaurazioni fattevi ne' tempi romani e nel principio dell'Impero greco, della forma e grandezza delle sue parti, quasi tutti i nostri storici hanno appositamente parlato (5); io mi fermerò soltanto a riflettere sulla sua magnificenza, e sopra talune sue singolarità.

Qui non trattavasi di scavare nel vivo sasso

(1) Giornal. Gioen. N. 2. febrar 1834.
(2) De vict ration. etc. lib. 1 c. 3.
(3) In vita Marcelli.
(4) *Grossi* Decachord. chord. 1 mod. 5. — *Amico* Cat. illustr. lib. v c. 3.
(5) *Bolano*, *Arcangelo*, *Carrera*, *Grosso*, *Bonajuto*, *Biscari*, *Amico*, *Ferrara*, *Cordaro* ec. ec.

un mezzo cono inverso, e scarpellarvi dentro i gradini, o di ammassar tanto materiale in giro quanto potessero i cunei adattarvisi a piano inclinato; ma di sostituire muri, archi, e volte ad un pendìo naturale, che cercavasi per lo più nelle acclività delle colline; fin dalle fondamenta dunque ad erigere impresero i Catanesi un teatro di cotanta mole, alle di cui precinzioni per tre ampî corridoî venivasi a riuscire. Il più basso di questi fu alzato allo stesso livello dell' orchestra con muri di saldo cemento e rottami di lave formati, con volte del materiale stesso e di una doppiezza di ben sette palmi; ed esso sosteneva la parte inferiore da cunei, a' quali giungevasi per corrispondenti vomitorî. A non lasciare però un rustico fabbricato in quel corridojo i muri erano vestiti di pezzi riquadrati di lava dell' Etna, che giunti al *piede dritto* erano terminati da due strisce di tre grossi mattoni; e le volte medesime ad uguali distanze, e le porte d' ingresso delle scale de' vomitorî erano archeggiate degli stessi mattoni, che alla robustezza della fabbrica una certa eleganza aggiunger doveano. Per varie equidistanti scale ad un secondo corridojo si perveniva, che il livello superava della volta del più basso; e quivi tutto il fabbricato dei muri e delle scale de' medesimi pezzi quadrati di lave vedesi tutt' ora esser formato colle solite strisce ed archeggiati di mattoni. Questo corridojo, colla intermedia fabbrica, alla seconda precinzione de' cunei portava. Il terzo finalmente era più ampio, più elegante e più alto, perchè mentre da un canto all' ultima precin-

zione apriva gli aditi, sosteneva colle sue volte la superiore galleria, colle colonne e gli ornati corrispondenti.

Della grandezza e nobiltà della scena io non vi parlo; chè ben potete altrove averne precise descrizioni; ma vi chiamo bensì a rifletter meco che altro è fabbricare con travertini o con altre calcaree rocce; facili a tagliare e docili a' colpi dello scarpello, altro il servirsi del durissimo materiale vulcanico; a ridurre il quale a regolari figure tempo e maestria maggiore si richiede. Il valore, pertanto, di un opera grande, di ordinarî fragili materiali costrutta, è di poco rilievo a confronto di quello di una costruzione di materiali vulcanici di estrema durezza. Se vorreste quindi calcolare la spesa che assorbirono le fabbriche de' teatri di Tauromina, di Siracusa, di Segesta ec. ec. con quella che erogar dovettero i Catanesi per alzar dalle fondamenta il grandioso teatro di cui è parola, trovereste certo che decupla avrà dovuto esser questa.

Nè per ciò solo è notabile il catanese teatro; ma l'essere stati di bianco marmo vestiti tutti i gradini non solo ma le precinzioni, i pavimenti della platea dell' orchestra, e dei passaggi che a quella conducevano, è prova evidente anch' essa di opulenza e di grandezza. Ma quel che rende ancor singolare questo edifizio, si è una scoperta recentemente fattavi negli ultimi scavamenti intrapresi.

Appiè dell' inferiore giro de' gradini scopresi una pedata di pezzi di lava, che magistrevolmente lavorati dan termine a tutta

la gradinata con perfetto semicerchio; e fra questo e la platea una fascia parallela di tre palmi di larghezza si osserva che quasi al *podio* degli anfiteatri viene a corrispondere, pavimentata anch' essa di marmo: ma questa fascia appunto dalla platea resta divisa da una serie di lastroni di marmo bianco verticalmente disposti, ed incassati in giro fra' due pavimenti, alti non più di tre palmi, per quanto da' pezzi meno rotti può ricavarsi. Qualunque stato si fosse l'uso di questa cinta di lastre marmoree, certo si è che essa e singolarissima, e non sò di essersene fatta menzione fin' ora dagli archeologi.

Ma il Genio de' Catanesi non era soddisfatto con un teatro di tanta magnificenza. Pericle aveva unito al teatro di Atene un' odeo, perchè si potessero in luogo adatto gustare gli effetti incantanti della musica. I Catanesi un simile ne fabbricano accanto al loro teatro: esso esiste tutt' ora scoperto, ed è stato da' dotti archeologi concittadini, ampiamente illustrato (1). Io vi rammento soltanto che fuori del piccolo odeo di Acri, ove non più di una trentina di persone potevansi ammettere, nessun' altra città di Sicilia ne può vantare un' altro. La sua costruzione è ugualmente solida ed elegante, e degna di stare a fianchi di tanto teatro.

Anderei troppo alle lunghe se mi fermassi ancora sopra le costruzioni e le particolarità

(1) *Musumeci* Illustrazioni all'Odeo di Cat. 1833. Giornale de' letterati di Pisa N. xxxi. *Cordaro* Op. cit.

delle altre opere pubbliche antiche; del circo, cioè, della naumachia, del foro, della basilica, delle stanze dipinte come quelle di Ercolano ec. ec. oggetti che attestano tutti l'antica grandezza catanese; basta su di ciò quanto se n'è detto da' dotti e zelanti patrî ed esteri scrittori; farò parola più tosto dell'anfiteatro i di cui stupendi ruderi, più che altro il genio splendido e la opulenza dimostrano de' Catanesi.

Dopo varie vicende Catania avea veduto i Romani impossessarsi dell'Isola; e Siracusa abbattuta, Marcello entrava vittorioso entro le nostre mura. Divenuta federata di Roma provvedeva Catania, più che altre città, di frumenti la capitale del mondo e ricchissima divenne; e fu in que' tempi principalmente che il genio per le grandi opere maggiormente rifulse. Dal lusso di quella metropoli prendendo esempio tosto a suntuosi bagni, a terme di squisita architettura, e costruiti di preziosi marmi, a fabbriche diè opera ornate di colonne granitiche, cavate dalle carriere dell'Elba, di cui prodigioso numero se ne è trovato scavando fra le ruine dell'antica città. A vista del colossale anfiteatro di Roma un simile ne imprendono ad alzare i Catanesi; lo vollero, e lo ebbero ben presto della costruzione la più perfetta che poteva aspettarsi.

Sopra una ellissi di 486 palmi nell'asse maggiore, e di 430 nel minore, se pur non falliscono le misure dagli autori rapportate, alzavasi il muro esteriore di questa fabbrica gigantesca; come da' suoi ruderi si può detegere. Paragonando queste dimensioni, con

quelle de' più celebri anfiteatri di Italia, quello di Roma, vale a dire, e quello di Verona troveremo che l' asse maggiore del primo era di palmi 564 (1); e quella del secondo di palmi 450. Ma il Catanese è di palmi 486, esso è dunque il più grande dopo quello di Roma, cedendogli soltanto in palmi 74, e superando l' altro di Verona di palmi 36. Qualche piccola differenza si troverà in queste misure nel ridurle ad unica scala, ma a lieve conseguenza porterà ciò in ogni modo.

Or se si fa ascendere ad 87,000 il numero degli spettatori che entravano nell' anfiteatro di Roma (2), 74 palmi di meno dell' asse maggiore in quello di Catania potevano diminuirne la capacità sino a 12,000 al più; in questo caso il nostro anfiteatro doveva esser capace di 65,000 persone, non già di 30,000, come qualche nostro scrittore modestamente ha creduto (3). Forse la costruzione era tale in questo edifizio che diminuiva di molto la capacità dei cunei; da quel che si osserva infatti una differenza nell' insieme della fabbrica da quegli altri è rimarchevole; imperocchè l' anfiteatro di Verona, abbenchè di 36 palmi minore di questo di Catania, pure presentava non meno di 72 piccoli archi nel portico, 80 quello di Roma, mentre il nostro soli 58 ne offre, ma grandiosi e di finita e stupenda architettura.

Sia come si voglia il fabricato è tale da

(1) *Maffei* De amphiteatr. etc.
(2) *Maffei* Op. cit.
(3) *Cordaro* Op. cit. vol. 1 pag. 123.

destare non che l'ammirazione, ma lo stupore bensì, per la solidità della fabbrica de' corridoj tutti di lave riquadrate formati, e per la grandiosità ed eleganza de' pilastri e degli archi de' portici. I capitelli de' contropilastri larghi palmi 12 non sono che di soli due pezzi di lava compatta, e moderati secondo l'ordine doricosicolo, assomigliandosi a' capitelli delle colonne del tempio di Segesta; e questa robustezza, e questa scelta di nazionale architettura, è una prova, che sebbene a tempi dell'Impero romano quell'opera magnifica si alzasse, pure il Genio catanese non cangiava la proporzione e la solidità greca, pel gusto alquanto degradato nelle costruzioni di que' tempi.

Colla decadenza però dell'Impero romano la perfezione delle arti cadeva essa pure; ed i Catanesi sotto i tre figli di Costantino videro ristorare il loro teatro e la scena di esso con architravi basamenti, capitelli e colonne che una ricchezza di ornati, anzi una stucchevole sovrabbondanza, più che la vera eleganza mostravano. Gli archi però ed i portici dell'anfiteatro che per la loro robustezza resister poterono alle ingiurie de' tempi, più che la ricca scena del teatro, restarono quali il Genio di Catania costrutto li avea; e sebbene la mano di barbara gente straniera, assai più devastatrice della falce stessa del tempo, ne avesse tentato più volte la totale demolizione, sussistono essi tuttora in parte per rendere perpetua ed infallibile testimonianza di tanto edifizio.

Non posso passar sotto silenzio un' altro

monumento della grandezza catanese, io dico l' acquidotto, che da Licodia, per un tratto di ben 18 miglia sino a Catania portava un rivo di limpidissime acque, che ad uso di pubblici bagni serviva. A' tempi di Fazzello quasi intero esisteva. *Aquæductus etc.* sono sue parole nel lib. 3 della prima Decade: *quorum magna et integra moles neque inferior ea quæ Romæ est, adhuc cernitur*. In oggi i ruderi se ne vanno di tratto in tratto osservando. La fabbrica di questo acquidotto è quella appunto che un' opera di tal fatta richiede: ed i pilastri e gli archi che ne avanzano ancora, non che i canali d' incavata pietra vulcanica formati, destano meraviglia, ancorchè rotti, abbattuti e sepolti in gran parte fra le macerie delle lave dell' Etna.

I pubblici bagni e le terme cui servivano, mostrano tutt' ora di quale magnificenza si fossero: e tanta estensione occupavano che presi insieme, una gran parte dell' antica città costituir certo dovevano; a meno che questa oltre agli attuali suoi confini occidentali non si estendesse in allora. Ed in vero grandiosa esser doveva ne' tempi andati, forse quanto in oggi lo è Catania, se tante opere pubbliche e di tale suntuosità conteneva. Qual' è in effetto quella sicola città che maggior numero di monumenti di genere diverso possa presentare? Meno che i ruderi di tempî magnifici, per cui Girgenti, Selinunte, Segesta e Siracusa si distinguono Catania può vantare teatro, ippodromo, foro, basilica, ginnasio, terme, bagni, archi, sepolcri, e singolarmente poi il

sapere, ed accogliere benigna Stesicoro, farselo cittadino, trattenerselo sino agli ultimi respiri, ed innalzargli un monumento che fa epoca nella storia delle arti (1). Ma quì non arrestossi il genio del sapere, che anzi perenne vi rimase: e scacciato da Colofone Senofane nella dotta e pacifica Catania fermossi. Sazio Gerone di aver punito coll' esilio le ostilità dei Catanesi, non potè non sentirsi piegare alle delizie delle lettere nella città che ne era la madre. Quivi dunque la beata sua dimora stabilisce, e quivi chiama a se il fior della Grecia, Pindaro, Eschilo, Epicarmo, Simonide, Bacchilide e forma di Catania l' Atene della Sicilia.

La tirannia di Mamerco obbliga i catanesi a chiedere ajuto da Timoleonte, il quale un nuovo ordine politico veniva a stabilire nel governo de' popoli di Sicilia, e questo Eroe rende loro la libertà.

Ricchi ed opulenti sempre, regalano il glorioso Pirro, che veniva nelle loro mura, non già di palme e di allori ma di molte corone di oro (2) magnificamente ricevendolo.

Impossessatisi della Sicilia colle armi alle mani i Quiriti, Marco Valerio Messala trasporta in Roma da Catania quante ricchezze gli fu

(1) *Giul. Polluce* lib. 9 c. 7. *Suida*, *Pausania* ec. *Fazello* Dec. 1 lib. 3. — *Scinà* Stor. letter. di Sicilia ne' tempi de' Greci pag. 88.

(2) « ... Catanam devehitur et ab incolis magnifice susceptus, aureisque caronis redimitus » *Diodor.* lib. XXII cap. 11.

dato, e fra queste l' orologio solare. Ma barbaro quanto guerriero non sapeva che inutile riuscirebbe quel gnomone sotto gradi diversi di latitudine; e quel monumento stesso che alzato in Catania era indice del grado di sapienza del di lei popolo, posto in Roma lo stato opposto apertamente dimostrava.

Un' orribile tremuoto, una vicina eruzione dell' Etna, danneggiano Catania. Il senato romano la esenta per dieci anni da ogni dazio. Ma ben tosto ella risorge. E la costanza contro tanti colpi di avversa fortuna ed il pronto risorgere, ed ognora più bella, dalle rovine, è una delle prove luminose del Genio che la distingue.

Devastata infatti da Sesto Pompeo, come Strabone rapporta, 39 anni av. G. C. in poco tempo, sotto la protezione di Augusto, fu rifabricata ed ingrandita a segno che più popolosa di Messina divenne (1). Nel 1194 Enrico Svevo, per mezzo del generale Callidin incendia e distrugge Catania; ma in quindici anni ella risorge in modo che diviene sede reale, e la corte di Palermo nel 1209 si decide a fissarvi

(1) « Urbs [Messana] mediocriter fræquens est, Catanæ tamen cedit, quæ colonos accepit Romanos. » *Strab.* lib. vi, Sicilia, vers Guill. Xylandr. et Casaub. Lutet. Paris 1620 pag. 268.

La città [Messina] è assai ben piena di abitazioni, ma meglio Catana; perciocch' ella diede recapito agli abitatori Romani.

La prima parte della Geografia di Strabone di greco tradotta in volgare italiano da M. Alfonso Buonaccivoli, gentil'uomo ferrarese Venezia 1562.

la residenza (1). Rovesciata dal tremuoto del 1693, e con appena nove mila abitanti superstiti, questi rifabbricano tuttavia la nuova città sopra il piano grandioso in cui oggi si vede; presaghi forse del rapido ingrandimento di essa, e del posto che anderebbe a prendere fralle più cospicue città di Europa.

Così và; pregiatissimo mio Signore; la natura da un canto, ed il genio degli abitanti dall' altro han ragunato intorno a Catania e fra le mura di essa oggetti rimarchevoli per grandezza, e per imponenza, e tali da renderla singolare in ciò fralle altre città di Sicilia. E passando ormai da' tempi trascorsi allo stato attuale, si vede chiaro che il Genio felice che l' ha sempre distinto, perdura in essa tutt' ora (2). Voi dovrete confessarlo; come lo confesseranno loro malgrado anche coloro i quali o per malavoglienza, o per biasimevole spirito di municipalità, o per invidia usano de' sarcasmi a carico di questa bella e nobile città siciliana. Permettetemi però ch' io vada ripetendo con più di precisione talune circostanze che nel corso di questa lettera mi è toccato cennar di volo.

1. Situata alle falde meridionali dell' Etna, quasi nel centro della costa orientale dell' Isola, Catania gode del più sgombro e libero tratto di terra di qualunque altro sito di Sicilia. La

(1) *Cordaro* Op. cit. vol. II pag. 18 e seg.
(2) Una precisa ed esatta descrizione dell' attuale stato di Catania si pubblica già per le stampe da zelante e dotto nobil uomo catanese.

cima dell' Etna, che è la più vicina montagna, vi stà lontana ben quindici miglia a nord; ed il fianco di questo vulcano è di un piano talmente inclinato, che se ne percorrono molte miglia in su, senza accorgersi quasi che si salisce. La catena de' monti che da Centorbe gira per Judica e Ramacca e va ad unirsi a que' di Palagonia, Scordia, Lentini, Morgo e va a finire al Capo S. Croce presso Agosta, vi gira alla distanza ora di diciotto, ora di venti, ora di venticinque miglia per ovest e per sud, ed il mare jonio la fiancheggia per est. Un così vasto spazio di terra e di aria libera, non interrotto da montagna alcuna, o da elevato terreno che si fosse è unico in Sicilia, ed esso influisce a render dolce più d' ogni altro il clima di Catania; come è stato per lunga serie di meteorologiche osservazioni provato da' Gioenii (1). Per la qual cosa nitidi vi sono i giorni sereni, de' quali il numero medio ogni anno giunge a 170; temperati vi si passano gl' inverni che colle primavere si confondono, e i giorni estivi istessi, tranne quelli che da africano turbine vengono talvolta riscaldati, sono periodicamente rinfrescati dal benigno grecale.

2. Se dall' aria che ne circonda, al mare che bagna il nostro lido volgiamo lo sguardo non possiamo non riconoscere aver Catania di contro la più estesa linea del mare jonio; il

(1) Atti dell' Accad. Gioenia, vol. 6. Mem. sul clima di Catania.

quale per E S E, senza interponimento di terra alcuna, si veleggia per 350 leghe sino alla foce settemplice del Nilo. In ciò non è ella singolare: ed al pari di lei lo vantano le altre città della costa sino al capo Pachino..

3. Ma il suo golfo è, senza contrasto, il più grande in tutto il littorale siciliano: imperocchè dal capo Xifonio [S. Croce] al capo de' Molini àvvi una distanza di ben venticinque miglia (1); e da questa linea esso internasi verso la spiaggia ad ovest, con gran semicerchio, per miglia otto e mezzo.

4. La pianura più grande che si abbia l' isola nostra è quella di Catania, detta dagli antichi « *Campi lestrigonii (2)* » e *campi leontini (3)*; in oggi la, così detta, Piana di Catania, che da sud a nord è di miglia dodici, e di quindici a diciotto da est ad ovest; ed oltre di essere tanto ampia essa presenta una superficie così spianata ed uguale che ben a ragione ad un *mare di terra* fu assomigliata da un' uomo di spirito; e può ben dirsi la Puglia di Sicilia (4), se si ha riguardo alla sua fertilità.

5. La montagna più alta e più grande fra le altre siciliane si è appunto quella alle di cui falde grandeggia Catania; il monte Enta; il vulcano più celebre del mondo, che

(1) V. la Carta di Sicilia del B. Schmedttau.
(2) *Plin.* lib. III c. 8.
(3) *Cic.* in Verr. lib. III.
(4) Sulla causa geognostica della fertilità di Sic. — Atti dell'Accad. Gioenia vol. 14.

sopra una base di 93 miglia si eleva, colla sola sua massa, sul livello del mare per due miglia e mezzo. Quanto non è imponente il prospetto di Catania dal mare o dalla spiaggia del golfo! Fa corona per tramontana alla pianura occupata dalle sue fabbriche una verdeggiante zona, la quale par servisse di base alla isolata (1) piramide dell' Etna, che assumendo un color pavonazzetto per la distanza, fuma contro il cielo, e copre spesso l' alto suo vertice fra le nubi.

6. Il maggior fiume di Sicilia, il Simeto, che da' monti Erei, dalle braccia delle Madonie e da non poca parte dell' antico val di Noto raccoglie nel suo letto le acque che cadono sopra la quinta parte dell' Isola, il Simeto è desso il fiume di Catania, e ne prende anche il nome in Sicilia non solo ma si pure in molte nazioni dell' estero. Dal punto più interno di sua origine, ne' monti Erei, sino alla sua foce nel centro del golfo catanese, scorre esso per miglia cinquanta, trascurando anche di calcolare tutte le tortuosità del suo corso, che a molte altre miglia monterebbero; e non facendo menzione de' suoi tre fiumi tributarî il Salso [cianosuro, o cimarosa], il Dittaino ed il Gurnalonga.

7. I prodotti naturali che ricava Catania

(1) Bembo nella descrizione dell' Etna, accennando il di lei isolamento dice: « celebs degit, et nullius » montis dignata conjugium caste intra suos terminos » continetur. » Dialog. de Ætna, apud. *Cluver.* Sic. antiqu.

della vasta sua *piana* o da' contorni dell' Etna, e che come ad unico emporio in essa vengono a depositarsi e mettersi in traffico debbono riguardarsi come più significanti della Sicilia. I cereali che produce la sola piana sono calcolati, in quantità, come il sesto di quelli dell' Isola intera. La ubertosità del siciliano ricolto di frumenti si conosce sin da' più remoti tempi esser determinata in ogni anno da quello della *piana* di Catania, la parte più fertile di Sicilia, come Cicerone l' appella (1); e nel modo istesso s' intende pe' legumi e per la soda. Il cotone di miglior qualità e di maggiore ricolto è quello de' luoghi irrigui del distretto di Catania. Il vino de' contorni dell' Etna e delle *terre-forti*, così dette, ha un nome in Europa più di qualunque altro, se eccettuar vuolsi quello di Marsala celebre più come vino di fabbrica che come naturale prodotto. Per ciò che riguarda la seta non occorre rammentare che gli opificî ed i tessuti catanesi sono rinomati dopo quelli di Francia; ed abbenchè non di molta conseguenza nel commercio, pure è da notarsi che, come il corallo in Trapani, la maggior quantità di ambra e di superiore qualità si raccoglie e si lavora, quasi esclusivamente in Catania.

(1) Ætnensis vero ager qui solebat esse cultissimus, et quod caput est res frumentariæ, campus leontinus, sic erat deformis atque horridus ut in *uberrima Siciliæ parte*, Siciliam quæreremus. In Vers. lib III. — Ager Catanensis amplissimam habet planiciem ac uberrimus, et frumenti feracissimus est. Qui cum obsitus sit annonæ caritas procul dubio tota Sicilia seguitur. *Fazell.* Dec. 1 lib. 3 cap 1.

Ad averè un saggio approssimativo dei prodotti che si estraggono in questo caricatore in un anno comune, mi piace riferire una nota del sig. Salvatore Mancini (1).

Frumenti	salme	19,098
Cereali	»	5,205
Zolfi	quintali	94,607
Soda	»	17,564
Cotoni	»	3,413
Seme di cotone . . .	»	3,949
Caci	»	4,636
Olii di ulivo	»	3,757
Mandorle senza guscio . .	»	2,563
Sommacco molito . .	»	5,754
Liquirizia	»	1,710
Melaranci e limoni . .	casse	8,372
Tessuti di cotone . . .	pezze	7,413
Drappi di seta	»	7,304
Nastri e seterie altre . .	libre	3,016
Valore approssimativo . .	onze	494 436

Tanta estrazione di generi proprî de' contorni di Catania, che apporta un va'o e di un milione e mezzo circa di ducati all'anno, è una prova ben chiara di quanto essa figurar debba in Sicilia nell'articolo *prodotti*; nè le derrate di sopra riferite sono poi tutte; chè non era oggetto principale del Mancini farne esatto novero.

Questa attività di commercio, sia dett in parentesi, non vorreste, pregiatissimo mi Signore, che avesse eccitato sempre ne' catane

(1) Memoria del Decurionato di Catania umilia alla Maestà di Ferdinando II. Catania 1836.

il desiderio di avere un Molo accanto le mura della loro città ?

Ma ritorniamo al nostro assunto, e dalle grandi cose che la natura ha posto ne' contorni di Catania, passando a quelle che il genio de' suoi moderni abitanti vi ha stabilito.

8. Diremo a fronte aperta, che l'area occupata dal suo fabbricato è più aperta di qualunque altra città di Sicilia; non eccettuata Palermo, la quale se la supera di molto in numero di fuochi che cumulati e stretti fra loro accolgono una popolazione immensa, da renderla forse la terza città d'Italia, non occupa però la superficie di terreno sopra del quale son fabbricate le case de' Catanesi. Basta dire, che la nostra strada Ferdinanda è lunga canne settecento inclusa la piazza del Fortino (1); quella de' quattro cantoni un miglio, il Corso un miglio e canne 280, e quella Stesicorea due miglia. La circonferenza del fabbricato di Catania è per conseguente di miglia sei, benchè irregolare; vi sono tuttavia de' punti frai quali la città viene a traversarsi per miglia tre da S. O. a N. E., dal quartiere di s. Cosimo, cioè, sino a quello di Monserrato.

9. Nell' area abbiam notato la lunghezza delle strade; e per queste non che Sicilia ma neppure Italia può vantarne in tanto numero di così significante lunghezza in una sola città. Si fece un calcolo nell' ottobre del 1838, che ornate di lumi festivi le sopramenzionate vie,

(1) Per queste misure mi son servito della carta topografica dell' Ingegniere Ittar.

per la venuta in Catania del Re FERDINANDO II [D. G.] davano esse insieme una luminaria di poco meno di due leghe (1). Si aggiunga ora che per larghezza talune di esse superano tutte le altre dell' Isola. Quella Ferdinanda è larga canne sei: il Corso canne sette; quella di quattro cantoni canne sette e mezza, e canne otto quella Stesicoréa.

10. Belle sono le nostre piazze; ma quella di s. Filippo può ben dirsi non avere uguale nel regno; girata da portici sostenuti da marmoree colonne, e con archeggiato sì ardito e maestrevolmente eseguito, che recasi a modello in architettura da' maestri dall' arte (2).

11. Gli edifizî pubblici sono de' più suntuosi. Il palazzo senatorio ha quattro facciate quasi di uguale larghezza di canne 23 e palmi due per ognuna. L' architettura ne è nobile ed imponente, ed essa è varia in ognuno de' prospetti. Il palazzo della R. Università presenta pure quattro facciate: ed ancor più maestosa è l' architettura di questo antico Ginnasio dei Siciliani. Il prospetto di levante, si può asserire, non avere uguale in Sicilia. La facciata meridionale del Collegio Cutelli è di canne 34; di 25, la orientale, quella di tramontana di 34. Di disegno squisito è la prima: ed il cortile

(1) Ragguaglio sul fausto arrivo e dimora in Catania delle LL. MM. il Re e la Regina delle due Sicilie — dell' ingegniere Antonio Cominazzi. Il Caronda foglio periodico N. 3 5 ottobre 1838 in Catania.

(2) *Hittorf* e *Zanth*. Archit ancien. de la Sicile Paris 1829.

interno con portico circolare è una delle più belle opere del Vaccarini. Il Carcere provinciale ha quattro lati quasi uguali di canne 31 per ognuno: era esso il primo in Sicilia per grandezza, finchè non fu eretto quello di Palermo, ma può ben figurare ancora fra' grandiosi pubblici edifizî. L' Ospedale di s. Marco nella gran piazza Stesicoréa, che sarà tosto accommodato a Palazzo di uffizî, offre un prospetto di canne 37 e palmi 4. Il forte Ferdinando, detto per lo avanti Castello Ursino, torreggia sù quattro lati quasi uguali di canne 35, ed esso, se non per altro, è singolare per la solida costruzione, che ha resistito per tanti secoli a' tremuoti, da' quali più volte è stata Catania danneggiata, ed alla corrente d' infocata lava del 1669, che lo investì per tre lati, e lo disgiunse dal mare col quale confinava per levante. Il grande Ospizio di beneficenza delle provincie di Catania e Noto, alzato sopra l' antico collegio Gesuitico, è dopo i Benedettini uno de' più estesi edifizî nella provincia. Il teatro in costruzione finalmente è il più ampio in Sicilia, ed è bastante il dirsi che il palco scenico vi si apre per palmi sessanta.

12. Venendo a' conventi diremo, che quello de' PP. Carmelitani inclusa la chiesa è un quadrato di canne 46 e due palmi per ogni lato. Ammirabile per l' architettura del prospetto e della chiesa è quello de' PP. Minoriti. Il convento di s. Francesco è anche esso un quadrato di canne 74 per ogni lato di simmetrica e regolare architettura. Ma quello che è unico in Sicilia per ampiezza di fabbricato, per

suntuosità di architettura e per ricchezza, è quello de' Benedettini; ed io riferirò all' uopo quanto in succinto ne scrisse il cav. Vincenzo Cordaro (1). « È un gran parallelogrammo, nel » mezzo del di cui lato orientale stà sita la chiesa, » e con quell' altro lato settentrionale non anche » finito, una lunghezza compisce di canne » centouna e mezza; ed il fianco meridionale » a quella di canne 66 e palmi due, essendo » alto palmi settantaquattro con tre diversi piani. » La sua architettura è di ordine composto, » fregiato di un gran cornicione alla greca, » e nel fianco del mezzogiorno avvi un fine- » strato con settantasei gallerie di ferro, for- » mando pure nell' interno un corridojo lungo » tutta la linea, largo palmi 18 1/2 alto pal- » mi 28. Nel centro poi della metà del fianco » orientale a man destra della chiesa, ch' è » lungo palmi 286, vi è la grande entrata, e » dentro un grandissimo cortile che rigira in- » torno a tutte le fabbriche colla larghezza di » palmi 260. La scala giungendo al secondo » piano dà luogo a tutti gli andari che a quelli » vengon corrispondendo e in due braccia si » partisce affinchè all' appartamento superiore » conducesse. I due cavedî sono quadrati ed » hanno ogni lato di palmi 140 e nell' interno » vengono da anditi girati. Un' altro grande » corridojo lungo palmi 812 e largo 14 1/2 il » fianco dell' intiero parallelogrammo ci pre- » senta, essendo da due parti del monastero

(1) Osserv. alla Stor. di Catania vol. 4 pag. 91.

» dalla chiesa partite ...... Lungo l' andare
» quindi che il monastero traversa i due refet-
» torî si osservano colle entrate in un atrio
» ritondo del diametro di palmi 46, il primo
» di questi luoghi da pranzo è rettangolare
» lungo palmi 138 largo 50; il secondo circo-
» lare col raggio di palmi 30. Segue dappresso
» la biblioteca preceduta da un' altro atrio ad
» angoli retti, con quattro lati; è lunga palmi
» cento e larga ottanta ...... Lunghesso tale
» corridore in queste fabbriche da Vaccarini
» ideate, il museo eziandio è da m'rarsi. »

13. Le chiese in Catania sono ben costruite e spaziose. La cattedrale detta da Fazzello, in tempo che era più piccola alquanto dell' attuale *Templum ei tota Sicilia maximum (1)* « che » come uno de' migliori tempî della Sicilia a » ragione a tutti gli stranî dà maraviglia (2), » è un grande e magnifico edifizio pregevole per li bassi rilievi, e per i mausolei de' sovrani e de' vescovi che contiene, non che per la facciata sostenuta da sei grandi colonne di granito che adorna la superba piazza del Duomo. Quella de' Benedettini poi è una delle più ampie e più belle d' Italia « ha la lunghezza di canne 50,
» e la larghezza di canne 34 1/2; ha trè navate
» soffolte di grandi pilastri di ordine corinzio
» pavimentata di marmo colorito in più modi,
» a larghi lastroni, con nel mezzo una vasta
» cupola secondo il disegnamento di quella
» del Vaticano, alta [sopra la volta della

(1) Decad. 1 lib. 3 c. 1.
(2) *Cordaro* Op cit. vol. 4 pag. 79.

» chiesa] palmi 140, contornando palmi 150
» (1). » È ornata di grandi e bei quadri del Cavallucci, La-Piccola, Tofanelli, Nocchi, Camuccini, ed il coro di legno di noce è tutto a bassi rilievi maestrevolmente istoriato.

14. Il più magnifico e più rinomato organo di Sicilia è quello de' Benedettini di Catania.

15. E voglio ricordare ancora che la più grande e più sonora campana che esiste nel regno trovasi nella nostra cattedrale; ha essa 22,000 libbre di peso, e la circonferenza di palmi 22 1/2 (2).

16. Non sono così entusiasta del mio paese per pretendere che le fabbriche de' privati siano quì le migliori per grandezza e per architettura, chè belle e magnifiche ne vantano le altre città di Sicilia: ma certo è che in generale per bellezza di edifizî e per vaghezza di disegno ne' prospetti, nonchè per simmettrìa, la quale anche nelle più piccole case si conserva, Catania supera qualunque altra città, e gareggia colle prime d' Italia e di Europa, come da tutti si confessa, ed amo in prova qui rapportare quanto nel dizionario di Maltebrun (3) si riferisce su tale subjetto « Catania capoluogo » della provincia del suo nome in Sicilia; 40 » leghe all' E. da Palermo; cotesta città la » seconda dell' Isola è posta a piedi dell' Etna; » più volte rovesciata da' tremuoti è stata sem» pre rifabbricata con magnificenza, e passa per

(1) *Cordaro* Op. cit. vol 4 pag. 94.
(2) *Cordaro* Op. cit. vol. 2 pag. 145.
(3) Vedi la Ediz. cit.

» una delle più belle di Europa. Vi si osser-
» vano tutt' ora molte preziose antichità ben
» conservate, e Catania moderna gareggia per
» magnificenza coll' antica, per le sue vie, le
» piazze, i palazzi, e i sontuosi edifizî ec. »

Spero vi accorgerete facilmente che per brevità io rapporto poche autorità in appoggio di quanto vo dicendo: ma se ne bramate una lunga serie non avete che a domandarmela, e vi servirò di testimonianze latine, italiane, francesi, inglesi, tedesche ed americane.

17. Nè sono quì finite le cose grandi per Catania. La sua Università non solo è la più antica, quella che per più di tre secoli fu unica in Sicilia, quella che madre di fertilissimi ingegni fu dichiarata, e diè tanto lustro e rinomanza a Sicilia; ma essa è tutt' ora, ad onta di tante avverse circostanze, la più grande e la più fiorita; e la sua biblioteca unita alla Ventimiliana contiene presso a 40,000 volumi; inoltre vanta ella sola le bolle Pontificie per le Lauree ne' sacri canoni.

18. I musei più ricchi e più rinomati in Sicilia sono quello di Biscari e de' Benedettini per antichità ed altri preziosi oggetti di natura e di arte, e quello del cav. Gioeni per istoria naturale siciliana.

19. E nelle stesse antichità abbiam già a lungo provato, e ci sia lecito il ripeterlo, come vantar può Catania i ruderi del più lungo e sontuoso acquidotto di ammirabile costruzione, che per miglia diciotto portava a Catania le acque di Licodia, onde supplire a' bagni pubblici spaziosissimi, de' quali taluni

ruderi attestano la magnificenza. Il teatro greco, e poi restaurato in tempo de' Romani, co' muri esteriori è lungo 410 palmi e largo 399, e la scena era larga 210 palmi; contiguo allo stesso esiste tutt'ora l'odeo, monumento singolare per grandezza, simile a quello eretto da Pericle in Atene. L'anfiteatro poi era dei più grandi di cui resta memoria, e dalla terza parte circa che ne avanza, rilevasi che la lunghezza ne era di palmi 486, sopra la larghezza di palmi 410, ed era capace di 30,000 persone.

Io vi rapporto, Signor mio, cose vere e reali che verificar possonsi da tutti. Non vengo a spacciar fanfaluche, ne per ostentazione ardisco dare ad intendere cose bizzarre o ridicole, ma dimostro co' fatti che in Catania e ne' suoi contorni si trovano grandiosi oggetti e singolari fra tutte le città di Sicilia, tanto per opera della natura che per genio degli abitanti, e vi ho provato 1. che l'orizzonte più esteso di aria libera, 2. il mare più vasto, 3. il golfo più ampio, 4. la pianura più grande, 5. la montagna più colossale e celebre nella storia, 6. il maggior fiume di Sicilia, 7. i più abbondanti prodotti, 8. la più spaziosa città, 9. le vie più lunghe e più larghe, 10. la piazza più notevole per architettura, 11. gli edifizî pubblici rimarchevoli, 12. i conventi più ampî, 13. le chiese più spaziose, 14. l'organo più rinomato, 15. la più grossa e sonora campana, 16. l'architettura più bella e più generalmente osservata, 17. la Università più cospicua, 18. i più ricchi musei e 19. l'antichità singolari sono in questa nostra bella Città.

Non è a maravigliare, pertanto, come io di sopra vi dicea, se i Catanesi animati dal Genio che li porta sempre al grande al suntuoso bramassero ardentemente avere alle loro mura un'ampio Molo, che accrescer potesse la loro ricchezza coll'attività del commercio marittimo. Le due petizioni avansate da' Catanesi al magnanimo Alfonso, non riguardavano vani titoli, privilegî pomposi, municipali prerogative, ma esse si restrinsero alla fondazione di una Università, alla costruzione di un Molo, oggetto sin d'allora di pubblico desiderio.

Incaricati dall'augusto Ferdinando II regnante, il tenente di vascello D.ⁿ Salvatore d'Amico, ed il capitano del genio D.ⁿ Diodato Cappetta, a formare il progetto di costruzione del nostro Molo, ecco come si esprimono nel loro rapporto (1): « Catania città vasta, popolosa, cospicua, situata sulla latitudine settentrionale 37° 28' e longitudine orientale da Parigi 12° 46', capo di questa amena valle, d'ogni maniera di produzioni abbondevole, rinomata fra le più vetuste della famosa Sicilia, di chè fan fede i monumenti onde si decora, illustre per una Università antica sede di scienze, e mirabile per una operosa Accademia di preclari ingegni fornita, oggi in relazione colle più fiorenti del mondo, adorna di due musei, di un gabinetto di storia naturale ammirazione degli stranieri;

(1) Documenti relativi alla costruzione del Molo di Catania 1837.

» lieto soggiorno di doviziosi proprietarî e mer-
» canti, e cittadini laboriosi pe' varî tessuti di
» seta e di cotone, e per altre manifatture,
» nutre desiderio antico di migliorare questa
» sua felice posizione col gettare un Molo avanti
» le sue mura, che all' estrarreguazione dei
» generi indigeni, ed alla importazione degli
» stranieri fosse opportuno, ed a' navigli co-
» modo e sicuro ricetto offerisse ec. ec. »

Questi due illustri personaggi integri quanto esperti nell' arte delle idrauliche costruzioni ed in quella del maneggio delle navi, confermarono con ben fondate ragioni e nuovi lumi l' antica idea della facile riuscita del nostro Molo (1), e considerato ed approvato il loro rapporto dalla Direzione Generale, e dato favorevole avviso il Ministro, la M. S. ne ordinò la esecuzione.

Dopo di che la catanese perseveranza nel fabbricarsi un Molo: il voler soffrire qualunque privazione e gravezza purchè si conseguisca l' oggetto: l' ardore con che a folla recansi i

(1) Sin da' tempi di Alfonzo il Magnanimo valentuomini progettarono la costruzione del Molo, come di certa riuscita.

Nel 1445 — Buonfiglio Ansalone
1639 — Cassat
1751 — Castagna
1781 — Santi di Ferdinando
1795 — Giuseppe Zahra
1818 — Salvatore Buda
1829 — De Tommasi
1835 — Cappetta ed Amico, e Lanzerotti han confermato le idee di costoro.

cittadini ad osservare il progredimento delle opere incominciate [quell' ardore istesso sul quale voi avete sogghignato], sono lodevoli espressioni del Genio natìo portato sempre al grande ed al suntuoso, per tutte le ragioni che in questa, oramai troppo lunga lettera, vi ho sommesso.

Gracchino pure a loro voglia que' che chiamano questo nostro vivo desiderio *un delirio*. Spero che cangeranno linguaggio quando vedranno progredire le opere incoraggiate dal benigno Ferdinando II, sotto la vigilanza di una Deputazione calda di amor patrio (1), e preseduta da un zelante e fermo Intendente (2) il quale a portare a compimento un' opera cotanto utile ha spiegato più che cittadino impegno.

Ed in ultima analisi quale sarebbe mai il più funesto avvenimento, di che con sinistro augurio la torva invidia potesse minacciarsi? Può il mare rovesciare le nuove opere? Ebbene, si tornerà a rifarle. Il danaro circola e non si perde; in luogo di avere il Molo compito in dieci anni, si avrà in dodici, si avrà in

(1) Cav. Antonino Alessi Patrizio sig. Salvatore Mancini D.r Giacinto Recupero.

(2) Cav. Giuseppe Parisi Intendente della Provincia Esimio promotore d' un' opera di cotanto interesse. Il coraggio che ha mostrato nel superare i più validi ostacoli per la ristaurazione e progresso del molo di Catania, ci fa con certezza sperare, che i desiderii dai nostri padri concepiti saranno una volta pienamente appagati.

quindici, ma si avrà; perseverando si avrà. I mezzi non mancano; le finanze il comportano; i Catanesi lo vogliono. Per altro non è stato il solo Molo di Catania che abbia sofferto disastri e rovine; per tacere di tanti altri ricorderemo solo che l'ultimo cassone gettato a Nisita, nello scorso anno, per continuarvi il Molo, e che costava 40,000 ducati fu intieramente distrutto in poche ore da una forte maréa di ponente. Ma che perciò? Si è tosto ricominciata l'opera, e corre al compimento.

Si tratta è vero di costruire una mole gigantesca, una costa artificiale che dee resistere all' urto del mare Jonio, il quale come abbiam menzionato, viene al nostro lido, sotto al soffio dell' E.S.E. per una linea di 350 leghe; ma questa linea di mare non è poi nè quella di Plimouth, nè quella del Capo di Buonasperanza ove immense moli l'arte è riuscita, non ostante, a fondare. Ma sia pur difficile per quanto si suppone, tanto più nobile tanto più gloriosa ne è la impresa. Da sommi uomini nell' arte si promette il buon successo dell' opera, ella dunque sarà fatta per lo intenso volere, pel Genio splendido, per la magnanimità de' Catanesi; ed eglino ben potrebbero incidere sul muro del Molo « La forza de' venti e la potenza » del mare furono vinte dal Genio de' Catanesi, » ed il Molo fu fatto... »

Io sono col più profondo ossequio

Catania 25 luglio 1841

Vostro devotissimo servitore